

Alla Spd serve una Bad Godesberg alla rovescia

- Marco Bascetta, 26.09.2017

Germania. La vera novità prodotta dal responso elettorale non è tanto la disastrosa disfatta del partito di Schulz, bene o male iscritta in una tendenza di lunga durata, ma la sua dichiarazione di indisponibilità alla riedizione della Grosse Koalition, storico salvagente della stabilità politica tedesca

«La Germania ha bisogno di un governo stabile e noi glielo daremo». Con qualche fatica Angela Merkel, alla sua quarta investitura, riuscirà a mantenere la promessa. Nessuno nel suo partito ha la forza di farle pagare gli 8 punti percentuali perduti in questa tornata elettorale. Nemmeno gli alleati bavaresi della Csu che, nonostante abbiano fatto la voce grossa contro la politica migratoria della Cancelliera e mantenuto un solido profilo di destra, hanno subito un vero e proprio tracollo e rischiano di perdere la storica maggioranza assoluta nel Land.

Nondimeno il caos percepito è molto più grande di quello reale e parlare, come fanno alcuni, della “fine di un’epoca” è decisamente sopra le righe. La forte affermazione di AfD, di qualche punto sopra il già spiacevole responso dei sondaggi, fa effettivamente impressione e non mancherà di avvelenare il clima sociale del paese potendo contare da oggi anche su una folta tribuna parlamentare. Tuttavia, per il partito nazionalista e identitario l’agibilità politica si profila decisamente limitata.

La destra autoritaria, più o meno nostalgica, nella Repubblica federale, è sempre esistita. Fin da quando gli alleati posero frettolosamente fine al processo di denazificazione con lo scoppio della guerra fredda. Acquattata nelle fila della Cdu, soprattutto in quelle della Csu guidata dal sanguigno Franz Josef Strauss.

O presente nei ministeri, nella magistratura, nell’impero mediatico di Axel Springer, non ha mai mancato di influenzare la vita politica tedesca. In tempi più recenti anche nella Spd si annidavano posizioni nazionaliste e xenofobe che non hanno nulla da invidiare all’AfD. Basti pensare al senatore berlinese Thilo Sarrazin, autore di best seller ultraidentitari e antislamici.

Essendosi resa visibile addensata in un partito del 13 per cento, (grazie anche al contributo della gente dell’Est, malmenata dalla disciplina della riunificazione), la destra estrema non si trova tuttavia nella posizione più agevole per esercitare questa influenza. Già durante i festeggiamenti della vittoria, AfD minaccia di spaccarsi tra la corrente “benpensante” e centrata sul “risparmiatore tedesco” di Frauke Petry e gli arrabbiati nazionalisti radicati nella frustrazione dei cittadini dell’Est. I “realisti” sanno quanto sarà difficile rompere la solida conventio ad excludendum che grava su un partito infestato da esagitati demagoghi e nostalgici dichiarati e prendono da subito distanze che potrebbero preludere a una scissione.

Spendere ogni energia nel compito di arrestare l’avanzata di questo fascismo azzoppato e diviso comporta due conseguenze altrettanto negative. La prima consiste nel rincorrere alcune tematiche di AfD, in particolare la restrizione del diritto d’asilo e la chiusura nei confronti dei migranti, tentazione che serpeggia anche nella Linke (*Wagenknecht*), spaventata dallo sfondamento della destra nei suoi bacini elettorali della Germania est. La seconda nel sottovalutare, in nome della democrazia minacciata, il pericolo che l’ingresso dei liberali della Fdp nel futuro governo ne rafforzino il dogmatismo liberista e l’intenzione di sottomettere la politica europea agli interessi prioritari della competitività della Germania e della sua rendita finanziaria. Paradossalmente questa

eventualità finirebbe col favorire proprio l'espansione di AfD, e soprattutto delle sue correnti più radicali, che si intende combattere.

La vera novità prodotta dal responso elettorale non è tanto la disastrosa disfatta della Spd, bene o male iscritta in una tendenza di lunga durata, ma la sua dichiarazione di indisponibilità alla riedizione della *Grosse Koalition*, storico salvagente della stabilità politica tedesca. Non è affatto detto che questa indisponibilità regga agli urti della contingenza, al richiamo dell'unità antifascista e al culto, assai caro ai tedeschi, del "senso di responsabilità". Ma se invece dovesse tenere, richiederebbe una sostanziale riconversione del partito a una cultura di opposizione e, se non una vera e propria *Bad Godesberg* alla rovescia (il congresso in cui la socialdemocrazia abbandonò ogni residuo marxismo per convertirsi all'economia di mercato), almeno una decisa abiura dell'Agenda liberista e antisociale imbastita nel 2003 dal cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder, costata al partito milioni di voti. Non basterebbero più modesti correttivi dei rapporti di classe e stentate opere di carità a favore dei più disastrosamente disagiati, né timidi interventi sul mercato del lavoro ben attenti a non scalfire minimamente i profitti. Si dovrebbero trarre le dovute conseguenze dal fatto di operare in una società di crescenti diseguaglianze e di sofferenze sociali, certamente minori che altrove, ma insopportabili in una economia ricca come quella tedesca. La scelta dell'opposizione per non lasciarne ad AfD la rappresentanza maggioritaria non può, insomma, limitarsi alla salvaguardia formale di quello che in Italia fu chiamato "arco costituzionale", ma dovrebbe raccogliere le ragioni (non gli umori) della protesta sociale che ha imboccato la via della destra.

C'è, tuttavia, da dubitare che la Spd sia pronta a un simile cambio di rotta. Il suo personale politico è abituato da anni all'amministrazione dell'esistente e non emerge nessuna figura di leader capace di intraprendere una decisa svolta. Anche se non possiamo escludere che questa volta l'intensità del colpo subito imponga di passare dai musci lunghi a un serio riesame della propria storia politica.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE